HUMANITIES - Anno XIV, Numero 26, Dicembre 2024
DOI: 10.13129/2240-7715/2024.2. 1 - 25

Luciano Catalioto

Potere politico, stanziamenti e flussi demici nella Sicilia pre-islamica: dalla provincia romana al thema *di* Sikelia.

Premessa: eredità politica e assestamenti demici dell'epoca romana.

Obiettivo di questo saggio è di analizzare, nel lungo termine, le vicende sociali, religiose e antropologiche che furono alla base di scelte politiche destinate a motivare e caratterizzare alcuni importanti flussi migratori e assestamenti demici nella Sicilia e in parte del Mezzogiorno medievale, dagli anni del dominio di Roma sino al governo bizantino. Sembra opportuno, però, tracciare anzitutto il quadro d'insieme delle congiunture che, inevitabilmente radicate e strutturali, sono innestate sopra un preesistente sostrato di civilizzazione e urbanesimo d'età ellenistica molto pregnante, che sarebbe stato emblematicamente coinvolto nelle fasi evolutive delle vicende politiche, sociali ed economiche della civiltà romana d'età repubblicana. Tale innesto, che non fu solo istituzionale e culturale, sarebbe fiorito poi negli anni della ripresa dell'Isola e della civilizzazione romana, contribuendo a modellarne il profilo demico e condizionare il successivo assetto antropologico che, sotto le insegne di Bisanzio, sarebbe stato impresso sia in area rurale sia in ambito urbano. E' quindi utile e opportuno ripercorrere sinteticamente le vicende complessive dei secoli che precedettero la caduta dell'impero romano d'Occidente per cogliere il progressivo declino della presenza di Roma nell'isola e rimandare, anche in modo implicito e deduttivo, a conseguenti fenomeni di ridistribuzione della popolazione, nuove forme d'insediamento e spostamenti demici di una certa rilevanza.

La dominazione romana della Sicilia, avviata gradualmente da Occidente dopo la prima guerra punica nel 241 a.C. e completata durante la seconda, dopo la sconfitta del tiranno di Siracusa Gerone II del 212 a.C., di fatto si sarebbe conclusa dopo oltre sei secoli, con la spedizione del vandalo Genserico nel 440 d.C. In questi secoli l'Isola, che comprendeva Malta e tutte le isole minori, ebbe vari ordinamenti, adottando dapprima, quando la provincia era divenuta un grande centro di manodopera servile, la *lex Ieronica*, che prevedeva la tassazione di un decimo del prodotto agricolo, e passando poi alla *lex Rupilia* nel 131 a.C., quando fu governata da un propretore di rango pretorio e dell'ordine senatorio. E quindi agli anni di Ottaviano Augusto (27 a.C.-14 d.C.), a capo del neo-Impero dopo la vittoria di Azio nel 31 d.C., quando il governo fu affidato a un proconsole, sempre dell'ordine senatorio. Al tempo della riforma tetrarchica di Diocleziano (284-305) l'isola entrò

a far parte della diocesi Italica, poi con Costantino (306-337) e sotto i suoi eredi fu inclusa nella prefettura del pretorio d'Italia e nella diocesi dell'Italia Suburbicaria.

Nel complessivo periodo romano, la gran parte dei centri della Sicilia rientrava nella categoria delle *civitates decumanae*, soggette al pagamento annuale di una tassa (*decuma*) sui prodotti agricoli. Accanto a questa vi erano poi le *civitates censoriae*, i cui territori furono in parte confiscati e trasformati in *ager publicus populi Romani* (terreno pubblico di proprietà dello stato), e a volte lasciati in usufrutto alle comunità dietro un canone d'affitto (*locatio censoria*) appaltato dai censori di Roma. Le *civitates foederatae* erano invece esenti dalla tassazione ordinaria. Questa politica, che favoriva forti interessi economici e prospettava opportunità d'insediamento, costituì un fattore d'immigrazione romana e italica, che però si distinse per lo scollamento con le realtà amministrative locali, che erano inquadrate nei *conventus civium Romanorum*, del tutto indipendenti dalle città di residenza[1].

Nel periodo romano repubblicano, in verità, si assiste al decadimento di molti stanziamenti urbani di rilievo, come Megara Hyblaea, Morgantina e Camarina, e alla totale distruzione con relativi trasferimenti di popolazioni d'importanti centri, quali Selinunte (i cui abitanti furono trasferiti a Lilibeo), Gela (ricostituita a Finziade presso Agrigento) ed Eraclea Minoa. Sicuramente, durante questo periodo la Sicilia iniziò a trasformarsi, acquisendo progressivamente un nuovo aspetto con l'involuzione di splendide e potenti città e la costituzione di una fitta rete di piccoli centri che iniziarono a costellare l'interno dell'isola. Tuttavia, l'impulso urbanistico e architettonico romano in ambito urbano fu in molte città rilevante e di forte impatto sociale, sebbene a volte riconducibile a singoli e limitati interventi di modifica e ampliamento di strutture già esistenti, con trasformazioni comunque significative che riguardarono numerosi porti, bagni e terme, anfiteatri, strade, acquedotti, palazzi, monumenti. Comunque, simbolo e richiamo dell'aggregazione umana, furono molto spesso destinati a stravolgere l'aspetto complessivo di interi abitati o quartieri, come avvenne a Siracusa e ad Agrigento, attraverso operazioni edilizie dotate di forti valenze politiche e simboliche. Basti citare l'ampliamento dell'*ekklesiasterion* della vecchia *Akragas*, destinato alle riunioni dell'assemblea cittadina, o il riutilizzo dell'Oratorio di Falaride; ma soprattutto i numerosi rifacimenti in età imperiale di edifici destinati allo spettacolo, quali il teatro di Taormina, la cui orchestra fu trasformata in arena per spettacoli gladiatori, o quelli di Tindari, Catania e Termini Imerese, ampliati per contenere diverse migliaia di spettatori, sino a 15.000. E ancora, in area aretusea il nucleo di Acradina, che ospita l'anfiteatro più capiente della Sicilia, realizzato allo scorcio del I secolo e rimasto

[1] Si veda T. AIELLO, *Sicilia, la prima provincia romana*, https://nonsololions.wordpress.com/le-news/sicilia-la-prima-provincia-romana-di-tommaso-aiello/.

immutato per l'intero periodo romano. Purtroppo, non si hanno testimonianze circa l'evoluzione sociale e la consistenza demografica nell'area di Siracusa in età tardoromana, ma la presenza di «catacombe ampie e ramificate, come quelle delle località Vigna Cassia, San Giovanni, Santa Lucia […] forse […] già usate dai pagani» e utilizzate all'inizio del III secolo d.C., rimanda a una diffusione senza dubbio espressiva del cristianesimo in epoca imperiale e alla presenza di luoghi di culto e congreghe di fedeli.

Un aspetto particolare, e tutto sommato in controtendenza rispetto all'urbanizzazione d'età romano-imperiale, riguarda i centri delle aree portuali, evidentemente più trafficati, nelle cui adiacenze sono attivati grandi impianti termali, come nel caso di Siracusa, Catania e Lilibeo e probabilmente nelle aree di Messina, Palermo e Trapani. La Sicilia

> «[…] mantenne una grande vitalità portuale che si accentuò nel primo quarto del IV sec. d.C. quando, con la fondazione di Costantinopoli, i rifornimenti di grano destinati per l'*Annona* nell'*Urbe* vennero "dirottati" sulla capitale, appena fondata da Costantino il Grande […] e l'isola […] viene tuttavia "rivitalizzata" a livello agricolo per la produzione del grano destinato a rifornire Roma»[2].

Il grande latifondo isolano, lasciato incolto per secoli, in questo periodo ritorna a essere massimamente produttivo e anche le *villae rusticae* diventano progressivamente sontuose residenze, dove l'*élite* senatoria si stabilisce e controlla da vicino la produzione cerealicola e altre attività, attraverso una rete viaria che si va estendendo nelle terre interne.

E proprio lo studio dell'evoluzione delle strade e dei collegamenti viari tra le zone costiere della Sicilia e gli insediamenti interni, che in età romana gradualmente s'infittiscono, consente di acquisire una più puntuale lettura, nel lungo termine, degli insediamenti e di fenomeni migratori di qualche rilievo. Come osserva Giovanni Uggeri[3], in Sicilia un sistema stradale organico, pur se improntato su una rete di collegamenti già funzionale in età greca, si definisce solo dalla prima età romana, nel corso delle operazioni militari della prima e della seconda guerra punica, quando la costruzione di strade fu correlata alle esigenze militari della conquista, e sarebbe poi proseguita in un'ottica imperialistica nei secoli successivi. Una fondamentale fonte cartografica è in questo senso costituita dalla *Tabula Peutingeriana*, che è giunta a noi attraverso una copia del XII-XIII secolo di un modello d'età carolingia, a sua volta risalente all'originale di una straordinaria carta romana che mostrava le vie stradali dell'Impero, dalle isole britanniche alla regione mediterranea e

[2] Cfr. P. PIAZZA *Terme e porti in Sicilia in età romana. I casi di Siracusa, Catania e Lilibeo*, in https://www.antoniorandazzo.it/archeologia/.

[3] G. UGGERI, *La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, in https://www.academia.edu/.

dal Medio Oriente alle Indie e all'Asia Centrale[4]. Ma è il più completo *Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti* che consente di analizzare con maggiore precisione il sistema viario e postale romano, raffigurando in modo organico la struttura capillare delle strade interne e i collegamenti con i principali centri costieri[5].

L'*Itinerarium provinciarum* è un registro delle stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade dell'Impero Romano, indicando quali direzioni seguire da un insediamento all'altro. La redazione che ci è stata tramandata risalirebbe al periodo di Diocleziano, tra la fine del III secolo e l'inizio del successivo, ma la sua versione originale è solitamente datata agli inizi dello stesso III secolo, probabilmente sotto l'imperatore Caracalla (198-217), sebbene data e autore non siano stati definitivamente accertati[6]. All'interno di quest'opera, peraltro, è

[4] La sua sezione più occidentale è oggi perduta. Un *Sera maior*, talvolta interpretato come Impero cinese, appare all'estremo Oriente, senza tuttavia che siano segnati i corrispondenti territori. Numerosi e articolati sono gli studi condotti sulla Tabula, tra cui: K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Strecker & Schröder, Stoccarda 1916 (ristampa: Husslein, Bregenz 1988); A. LEVI e M. LEVI, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Bretschneider, Roma 1967 (include la migliore versione tra quelle facilmente reperibili della *Tabula Peuringeriana*, in scala 2:3); ID.,. *La Tabula Peutingeriana*, in scala 1:1, Edizioni Edison, Bologna 1978; L. BOSIO, *La tabula peutigeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Maggioli, Rimini 1983; *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324, Österreichische Nationalbibliothek, Wien*, commentato da E. WEBER, Casa editrice accademica Dr. Paul Struzl, Graz 1976; E. WEBER, *Die Tabula Peutingeriana*, in Antike Welt, 15 (1984), 1, pp. 2-8; G. CIURLETTI (a cura di), *Tabula Peutingeriana. Codex Videbonensis*, U.C.T., Trento 1991 (completa di tutti gli 11 segmenti nel formato originale 76X42); F. PRONTERA, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Olschki, Firenze 2003; M. RATHMANN, *Untersuchungen zu den Reichsstraßen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, Mainz 2003, pp. 3-41; R.J.A. TALBERT, *Rome's world. The Peutinger Map reconsidered*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; ID., *Heinrich Kiepert und die Tabula Peutingeriana (Codex Vindobonensis 324)*, in M. BISCHOFF - V. LÜPKES – W. CROM (a cura di), *Kartographie der Frühen Neuzeit. Weltbilder und Wirkungen*, in *Studien zur Kultur der Renaissance*, 5, Rastede 2015, pp. 13-18; S. LEHMANN, *Raumerschließung und Kommunikationswege im Imperium Romanum um 300 n. Chr. Die kartographische Darstellung des Straßennetzes in der Tabula Peuterineriana*, in A. RANFT e W. SCHENKLUHN (a cura di), *Kulturstraßen als Konzept - 20 Jahre Straße der Romanik*, Regensburg 2016), pp. 175-83; M. RATHMANN, *Tabula Peutingeriana. Die einzige Weltkarte aus der Antike. Eingeleitet und kommentiert von Michael Rathmann*, Philipp von Zabern, Darmstadt 2016; A. SCHMIDT-BURKHARDT, *Die Papierschlange. Scheybs Kampf mit der Tabula Peutingeriana*, in Zeitschrift für Ideengeschichte, 14 (2020), 1, pp. 77-92.

[5] Attorno a questa rete rurale «si arroccò la grecità linguistica dell'isola, per riemergere tra il IV e il V secolo d.C. anche nelle città, che erano state magari insignite da Roma del titolo di colonia o di municipio, ma che poi avevano finito con l'assorbire le minoranze di immigrati di lingua latina». (UGGERI, *La formazione*, cit., p. 236).

[6] La diversità di alcuni aspetti formali, le distanze espresse in stadi o miglia, la predominanza delle rotte occidentali, l'assenza di rotte che conducano a Costantinopoli, lasciano pensare che si tratti di una raccolta di itinerari di diversa provenienza, più che di un'opera progettata su base omogenea. Si vedano: *Itinerarium provinciarum omnium imper. Antonini Augusti*, in *Vetera Romanorum itineraria, sive Antonini Augusti itinerarium, cum integris Jos. Simleri, Hieron. Suritae, et And. Schotti notis. Itinerarium Hierosolymitanum; et Hieroclis Grammatici Synecdemus, curante Petro WESSELINGIO, qui & suas addidit adnotationes, apud J. Wetstenium & G. Smith, Amstelaedami 1735, pp. 1-533 (la parte relativa alla Britannia fu pubblicata sotto il* titolo *Iter Britanniarum*, con commento di T. REYNOLDS, 1799); *Itinerarium provinciarum Antonini Augusti*, in *Itinerarium Antonini Augusti et*

contenuto l'*Itinerarium per maritima loca*, che illustra il percorso tra Agrigento e Siracusa lungo le vie *Selinuntina* ed *Elorina*, con l'indicazione di rotte marittime, porti, ancoraggi e caricatoi del grano, ma da cui si evincono la scomparsa di molte città greche e la progressiva crescita d'insediamenti minori accanto a ricche ville.

Tra il V e il VI secolo, tuttavia, lo stato di degrado delle vie di comunicazione dell'isola avrebbe assunto dimensioni tali da compromettere la viabilità in generale e in modo rilevante le attività commerciali e la mobilità, limitate ormai a pochi sopravvissuti centri portuali, come peraltro testimoniato nelle *Variae* di Cassiodoro, la cui pubblicazione è datata tra il 537 e il 540:

> «Nullum enim tale negotium est, quod Siculi itineris tantas pati possim expensas, dum commodius sit causam perdere quam aliquid per talia dispendia conquisisse»[7].

I primi decenni dell'età cristiana, tuttavia, furono caratterizzati dal tentativo promosso da Ottaviano Augusto di rilanciare l'economia e l'assetto sociale dell'Isola, attraverso interventi di pacificazione e normalizzazione demica. Quest'azione fu condotta principalmente con la ricostruzione di molti centri urbani, che alla stregua del territorio rurale erano stati pesantemente provati nel corso dei precedenti due secoli, durante i quali due violente rivolte di schiavi, preludio della grande insurrezione di Spartaco del 73 a.C., e il malgoverno di Verre, le une e l'altro testimoniati da Diodoro Siculo nella sua *Biblioteca historica*[8], avevano comportato distruzioni delle strutture agricole ed abbandono delle campagne e generato condizioni di crisi e presupposti di spopolamento diffusi e persistenti, anche se questi eventi «non hanno per ora un volto preciso nell'archeologia»[9]. Una profonda crisi dell'agricoltura si verificò senza dubbio in periodo verriano, quando la progressiva, forte diminuzione dei coltivatori è un dato di fatto, confermato dal

---

Hierosolymitanum, ex libris manu scriptis ediderunt Gustav PARTHEY et Moritz PINDER, impensis Friderici Nicolai, Berolini 1848, pp. 1-234; B. LÖHBERG (a cura di), Das «Itinerarium provinciarum Antonini Augusti»: Ein kaiserzeitliches Strassenverzeichnis des Römischen Reiches, Überlieferung, Strecken, Kommentare, Karten, 2 voll., Frank & Timme, Berlin 2010,

[7] *Variae. Cassiodoro Senatore*, introduzione, traduzione e note di L. VISCIDO, Pellegrini, Cosenza 2005, VI, 22, 1; cfr. anche F. CARDINI, *Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari e il monachesimo*, Jaca Book, Milano 2009.

[8] Una nutrita bibliografia su Diodoro è contenuta in A. MOMIGLIANO, *Diodoro Siculo*, in Treccani, Enciclopedia Italiana (1931). Si vedano inoltre D. AMBAGLIO, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo. Problemi e metodo*, New Press, Como 1995; S. CURTI GIALDINO, *Diodoro di Sicilia e la sua Biblioteca storica*, Tip. D. Vena, Palermo 1913; *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del Convegno di studi, Caltanissetta, 21-22 maggio 2005, a cura di C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 2006.

[9] G. BEJOR, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981), École Française de Rome (67), 1983, pp. 345-78.

giudizio di Cicerone, secondo la cui testimonianza «nell'agro di Lentini si passa da 84 a 32 *aratores*, in quello di Modica da 187 a 86, di Herbita da 252 a 120, di Agirio da 250 a 80»[10].

Il panorama della colonizzazione augustea della Sicilia non è nitidissimo, né è chiaro quando essa fu precisamente realizzata, ma sappiamo che il riassetto delle città risale quantomeno al 36 a.C., quando primi provvedimenti furono presi per *Tauromenio*, che fu fatta *colonia*[11]. Successivamente Augusto, presente intorno al 21 a.C. sull'Isola, scelta come prima tappa di un viaggio attraverso l'impero, concesse lo *status* di *coloniae* ad altre quattro città siciliane (Catania, Siracusa, Termini e Tindari)[12], mentre Agrigento e Lilibeo svolsero il ruolo di *municipia*. Il conseguente afflusso di popolazione potrebbe significare che «le città avevano avuto un crollo demografico a motivo della guerra con Sesto Pompeo o che fossero incorse nella punizione di Ottaviano»[13]. Ma sta di fatto che, con il regime augusteo, la Sicilia tornò a prosperare, mantenendo sia la cultura greca sia quella latina, fu concessa la cittadinanza romana a Messina, Centuripe e alcune altre città, mentre come si è visto colonie di veterani si insediarono in varie località dell'isola (Siracusa, Tauromenio, Palermo, Catania, Tindari e Termini), e crebbero i municipi latini, dei quali solo alcuni soggetti a tassazione, con costituzioni modellate su quelle romane, che accolsero un numero rilevante di legionari ormai a riposo con le proprie famiglie.

In questi centri, nei decenni a cavallo dell'era cristiana, è documentata una ripresa qualitativa della vita cittadina, favorita dall'immigrazione di facoltosi elementi provenienti dalla Penisola, in grado di rilanciare l'economia dei centri urbani e la produttività dei territori circostanti, di particolare impellenza dopo che l'isola aveva perso il primato dell'approvvigionamento granario dell'impero, conquistato dall'Egitto e in seguito dall'Africa Proconsolare con Cartagine, come conseguenza della vittoria di Ottaviano ad Azio nel 31 a.C. Da allora in avanti, parte

---

[10] *M. Tulli Ciceronis Actionis in Verrem*, 2, 3, 228. Cfr. CICERONE, *Il processo di Verre*, introduzione di N. MARINONE, traduzione e note di L. FIOCCHI, Bur Rizzoli, Milano 1992; A. LAZARETTI, *M. Tulli Ciceronis in C. Verrem actionis secundae Liber quartus (De Signis)*, edizioni ETS, Pisa 2006. Su tutto questo, e sull'utilizzazione di queste fonti a conferma della diffusione del latifondo, cfr. S. CALDERONE, *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia*, in «Kokalos», 6 (1960), pp. 20-25. Si veda, inoltre, S. RINALDI TUFI, F.R. STASOLLA, *Le province europee dell'Impero Romano. Le grandi isole al centro del Mediterraneo: Sicilia, Sardegna, Corsica*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Enciclopedia Treccani, 2004).

[11] F. BENIGNO e G. GIARRIZZO, *Storia della Sicilia*, 2 voll., Laterza Editore, Roma-Bari 1999, vol. I, p. 64. *Colonia*, al tempo di Augusto, non era intesa in senso moderno, ma come un centro in cui veniva collocato un consistente numero di veterani (M. I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, 8ª ed., Editori Laterza, Roma-Bari 2009 [1970], p. 173).

[12] PLINIO IL VECCHIO, *Caii Plinii Secundi Historiae naturalis libri XXXVII cum selectis commentariis J. Harduini ac recentiorum interpretum novisque adnotationibus: Continens Geographiam*, Colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, 1828.

[13] FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, cit., p. 173.

della Sicilia dovette rimanere di proprietà imperiale, mentre ampie porzioni di terre siciliane, probabilmente, passarono nelle mani dell'imperatore. Altri poderi, soprattutto nelle coste orientali e settentrionali, furono attribuiti ai veterani italici in congedo che avevano militato nelle legioni di Ottaviano, in proporzione al grado.

È poi possibile che in Sicilia, così come in altre zone dell'impero, Augusto abbia acquistato terre in favore dei veterani[14]. D'altra parte, l'isola è «volutamente respinta al rango di provincia produttrice di grano con forme di sfruttamento tipicamente *coloniali*»[15].

Con l'avvento del regime imperiale, nonostante il declino della coltura cerealicola, il latifondismo rimase la principale forma di conduzione fondiaria, d'altra parte continuarono a fiorire villaggi e piccoli possedimenti e non sembra comunque si registrasse alcuna diminuzione della popolazione. Un flusso di gente della Penisola che fu senz'altro molto rilevante da Augusto in poi, quando la romanizzazione culturale della Sicilia cominciò in maniera sistematica, come dimostra la presenza nel corso del periodo iniziale dell'impero di molte ricche dimore rurali che aspettano di essere scoperte, e indizi della loro esistenza possono essere considerati sculture e sarcofagi ritrovati numerosi nelle campagne. Questi aspetti della colonizzazione romana ricorrono su scala più ampia nelle *villae* della tarda età imperiale, di cui esempio emblematico è costituito dall'insediamento presso Piazza Armerina (*Villa del Casale*), ma importanti furono pure le ville di *Caddeddi* sul fiume Tellaro, presso Siracusa, i cui mosaici non sono anteriori alla metà del IV secolo d.C., quelle di Patti Marina e Ortomosaico, nel territorio di Giarratana, e ultima in ordine di ritrovamento, la villa di Santa Marina, piccola frazione di Petralia Soprana, intorno alla quale potrebbe essere nato un centro economico, punto di snodo dei traffici commerciali delle Madonie. Tutte comunque testimoniano l'elegante stile di vita dell'aristocrazia in età tardo-imperiale, in un momento in cui la campagna godeva di un periodo di particolare prosperità[16].

Ma tornado all'età di Augusto, sembra che da allora in avanti gli insediamenti rurali si moltiplichino in tutta l'isola, sebbene la vasta rete degli stanziamenti di periodo romano-imperiale non pare coincida con quella, più ridotta, di età romano-ellenistica, come peraltro suggerisce la ricerca archeologica, «che mostra all'epoca delle arature come la gran parte dei dossi siciliani brulica di frammenti di terra sigillata»[17]. Proprio al I sec. d.C. risale anche la villa rustica di Piazza Armerina, su

[14] *Ivi*, p. 172.

[15] G. CLEMENTE, *La Sicilia in età romana*, in «Magna Grecia», 15 (1980).

[16] Cfr. M. RANDAZZO, *Quando Roma conquistò la Sicilia: il mistero dei proprietari di quelle magnifiche ville*, in https://lavocedinewyork.com/arts/arte-e-design/2019/12/08/.

[17] BEJOR, *Aspetti della romanizzazione*, cit., p 370.

cui poi si innesterà, nel IV secolo, la celebre villa dei mosaici[18]. Interessante, a questo proposito, quanto rimarcato da Giorgio Bejor a proposito della fattoria timoleontea, nella contrada Priorato presso Butera, che si era sovrapposta a un fitto insediamento del VI secolo a.C. e fu ulteriormente riadoperata in età romana imperiale con l'inserimento di una piccola necropoli, mentre dal I sec. d.C. «tutta la gente delle antiche fattorie che si estendevano da Priorato sino a Passarello» viene raccolta in una «*statio* sulla naturale via romana che doveva condurre i prodotti della zona verso il porto di Gela»[19]. *Statio* che continua a esistere almeno sino al VI sec. d.C., sebbene l'originario insediamento fosse scomparso dal 310 a.C. e sostituito con un'altra fattoria con necropoli presso la sorgente di *Isabella*.

> «Siamo perciò in presenza di un'area abitata con una certa apparente continuità per 1200 anni, così come per 1200 anni continua ad essere sfruttata economicamente la sua favorevole situazione fisica; ma con profonde trasformazioni: la I metà del IV secolo a.C., gli anni di passaggio tra IV e III, la seconda metà del I secolo a.C. segnano altrettanti momenti attraverso i quali non si può parlare di vera continuità del popolamento, né quindi -con ogni verosimiglianza- delle strutture agrarie»[20].

In definitiva, nel corso dei primi due secoli dell'impero, al ripopolarsi della campagna corrisponde il declino delle città, ad eccezione di alcuni porti, come mostra il decadimento della vita urbana in vari centri dell'isola, quali Segesta, dove eloquente è l'assenza degli adattamenti del teatro tipici delle città romane, Solunto o Assoro, che nel II sec. d.C. appaiono in piena involuzione.

> «Sotto l'impero i nuovi centri rurali non saranno più subordinati economicamente e culturalmente, alle città in ambito locale: sia per prodotti d'uso comune, che per lavoro di maggior prestigio non si riconoscono più in una tradizione isolana ormai languente, ma si rivolgono a maestranze più fiorenti – fenomeni, del resto, che l'accomunano a gran parte della penisola. La Sicilia resta provincia, ed anzi culturalmente sub-provincia rispetto alle vicine, emergenti regioni africane»[21].

Il periodo che va da Augusto a Diocleziano è avaro di fonti per la Sicilia, ma sappiamo che nel 68 d.C. vi furono sull'isola disordini, probabilmente legati alla rivolta di Lucio Clodio Macro, e subito dopo Vespasiano, imperatore dal 69 al 79, immise

---

[18] Essa sembra più precisamente riferibile ad età flavia, secondo C. AMPOLO-A. CARANDINI-G. PUCCI-P. PENSABENE, *La villa del casale a Piazza Armerina. Problemi, scavi stratigrafici ed altre ricerche*, in MEFR, 83, 1971, pp. 141-281, in particolare 153-74. Sarà interessante, in futuro, poter confrontare questi dati con altri, altrettanto precisi, per eventuali ville rustiche della seconda metà del I sec. a.C., come opportunamente rilevato da BEJOR, *Aspetti della romanizzazione*, cit., pp. 345-78.

[19] D. ADAMESTEANU, *Contrada Priorato (Butera)*, in NSA, 1958, pp. 364-379, qui p. 379.

[20] BEJOR, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, cit., p. 371.

[21] *Ivi*, p. 374.

veterani e liberti tra Palermo e Segesta. La situazione economica dell'isola cominciò a decadere durante il governo degli Antonini (96-192), sebbene fra il 117 e il 138 sia attestata nell'isola la presenza dell'imperatore Adriano e, verso la fine del IV secolo, come registra la *Storia Augusta*, la Sicilia fosse scossa da una guerra servile sotto l'impero di Gallieno (254-268), quando probabilmente l'attività cerealicola continuò a essere ridimensionata in favore della pastorizia e di altre colture a maggior valore, come la vite e l'ulivo. Come si è detto, la Sicilia tornò a essere protagonista dell'approvvigionamento di grano a Roma dopo il 332, quando l'annona egiziana fu dirottata verso Costantinopoli[22]. Fu così che, dopo il riassetto dell'impero intrapreso da Diocleziano, che comportò l'inquadramento della Sicilia tra le provincie dell'Italia suburbicaria, l'economia latifondista riguadagnò linfa vitale dall'incremento di ampie tenute e dalla presenza di munifici proprietari terrieri, la cui impronta è testimoniata dal significativo rilancio e arricchimento delle sontuose estese *villae* prima ricordate. Da queste, peraltro, si coordinava l'attività produttiva delle vicine colture prevalentemente di tipo estensivo, ma furono quindi centri di potere politico e volano del rilancio economico, oltre che culturale. Proprio i sorprendenti mosaici della *Villa del Casale* testimoniano l'alto livello raggiunto dalle arti figurative nella Sicilia romana, «ma non è da trascurare neppure la scultura, che conobbe un momento di produzione particolarmente significativa all'inizio dell'età imperiale», come evocano «fra l'altro l'Augusto di Tindari, il cosiddetto Germanico da Centuripe, la Dama dell'*agorà* di Siracusa»[23], la testa in marmo di Partinico del II sec d.C. e altre espressioni figurative.

Il ritrovato primato produttivo sarebbe proseguito senza particolari impedimenti anche durante le fasi dell'occupazione vandalica e della guerra greco-gotica, tra V e VI secolo, quando l'adesione della popolazione ai Bizantini e il notevole impulso del cristianesimo, sia latino sia greco, consentì all'Isola di costituire ancora il granaio di Roma. Se, da una parte, una certa prosperità fu garantita dalla produttività degli estesi territori agrari destinati alla monocoltura granaria, dove persistette un tipo d'insediamento sparso con scarsa mobilità umana e un'aggregazione sociale limitata a rade tenute imperiali e pochi centri di culto cristiano, d'altra parte una diversa evoluzione avrebbe seguito lo sviluppo urbanistico e la vita cittadina. In quest'ambito la cultura romana non portò rinnovamenti tali da superare un modello di vita urbana che sull'isola centro-orientale aveva avuto precoce impulso già con la colonizzazione ellenica a partire

[22] In contrada Ventrelli-Cozzo Saitano, nei pressi di Ramacca, è stata ritrovata un'iscrizione in latino che ricorda un *Abdalas*, *magister ovium*, dipendente di Domizia Longina, moglie di Tito Flavio Domiziano, imperatore dall'81 al 96 (cfr. BENIGNO - GIARRIZZO, *Storia della Sicilia*, cit., vol. I, pp. 65-68; *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del convegno di studi Archiviato il 22 gennaio 2015 in Internet Archive, p. 46, nota 13, e la scheda dell'epigrafe sullo *Epigraphische Datenbank Heidelberg*).

[23] RINALDI TUFI - STASOLLA, *Le province europee dell'Impero Romano*, cit.

dall'VIII secolo a.C. (Siracusa, Megara Hyblaea, Zankle, Nasso, Lentini, Catania, Gela, Imera, Selinunte, Camarina, Agrigento) e, nel settore occidentale, con le fondazioni fenicie/cartaginesi di Mozia, Palermo, Solunto e Trapani.

Tuttavia, i livelli eccelsi raggiunti nella realizzazione o nella riqualificazione d'infrastrutture urbane, fecero da sfondo a un genere di mobilità diversa, legata alla vita cittadina dei superstiti scali marittimi e alimentata dalle pratiche religiose delle due culture dominanti, perlopiù sincretiche e oscillanti prima dell'arrivo del cristianesimo. A proposito della diffusione del cristianesimo e della presenza nell'isola di grupp

i di congregazioni religiose, in età romana, la prima attestazione certa di una Chiesa siciliana è fornita in una lettera ufficiale inviata da Roma a Tascio Cecilio Cipriano (210-258), vescovo di Cartagine[24]. Il documento, databile tra intorno al 250, ha per tema i *lapsi*, cioè i cristiani che, per non incorrere nelle persecuzioni, avevano compiuto atti di adorazione verso divinità pagane. La lettera, scritta in occasione della persecuzione di Decio (249-251), accenna a un'analoga missiva inviata in Sicilia, il che fa pensare che l'apostasia fosse un problema anche sull'isola e che comunque la presenza cristiana fosse qui ormai rilevante, tanto da avere un rapporto gerarchico definito con Roma. È possibile che queste comunità si siano formate non prima della fine del II secolo o agli inizi del III, periodo in cui si stabiliscono le prime attestazioni archeologiche (a Siracusa le tombe più antiche risalgono al 200) e quando, tra le persecuzioni di Decio (250) e quelle di Diocleziano (304), le fonti agiografiche d'età posteriore collocano la prima diffusione della tradizione di due importanti Sante siciliane, Agata e Lucia[25].

Terminata la fase delle persecuzioni, la Chiesa cristiana entrò in una fase di espansione, anche se al proprio interno si sviluppò un lacerante dibattito sulla dottrina, articolato in una serie di sinodi. Eusebio di Cesarea, nella sua *Storia*

---

[24] CIPRIANO DI CARTAGINE, *Lettere*, a cura di C. MORESCHINI, Città Nuova, Roma 2006, *epist.* 30, 5, 2. L'epistolario di San Cipriano è la prima raccolta di *epistulae* di carattere cristiano in lingua latina, composto da 81 lettere, la maggior parte delle quali è attribuita a San Cipriano. Si veda pure A. CARPIN, *Cipriano di Cartagine. Il vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel vescovo*, ESD, Roma 2006.

[25] Nelle *passiones*, scritte circa due secoli dopo gli avvenimenti, sono rappresentate come vergini giovani e belle, vittime dei persecutori Quinziano e Pascasio. «È probabile che tali fonti agiografiche rispondano all'intento di connettere le due più importanti città della Sicilia orientale, Catania, da cui proviene Agata, e Siracusa, da cui proviene Lucia. Significativo è poi il fatto che le principali figure sante dell'isola siano donne: oltre ad Agata e a Lucia, vanno ricordate le sante palermitane Ninfa (martire del IV secolo), Oliva (martire del V secolo) e Cristina (martirizzata secondo la tradizione sotto Diocleziano, nel 304), che dai palermitani verrà poi sostituita nel culto dalla normanna Rosalia. È possibile che dietro questa preponderanza femminile nella santità siciliana stiano i tradizionali culti precristiani (l'Astarte Ericina, di origini fenicie, poi assimilata a Venere, l'egiziana Iside, ma soprattutto la greca Demetra e la figlia Persefone, cui era sacra l'isola stessa)»: BENIGNO - GIARRIZZO, *Storia della Sicilia*, cit., vol. II, pp. 6-8.

ecclesiastica (10, 5, 21), riporta una lettera di Costantino I a Cresto, vescovo di Siracusa, con l'invito a partecipare al concilio di Arles del 314. A Cresto sarà attribuito un importante ruolo organizzativo ad Arles, a testimonianza della rilevanza della Chiesa siciliana[26].

Al IV secolo risalgono anche gli inizi del monachesimo in Sicilia, di rito greco o latino, e prima di allora passiamo affermare che la pratica religiosa nell'isola fosse sincretica, essendo stati adottati culti di divinità orientali o egiziani con l'innesto di credenze greche, mentre solo alla fine del VI secolo tra le comunità ebraiche dell'isola avrebbe messo radici il cristianesimo. La tradizione agiografica attesta che l'asceta palestinese Ilarione di Gaza, passato per l'Egitto, sarebbe sbarcato a Pachino e poi avrebbe sostato tre anni sull'isola, forse nei pressi dell'attuale Ispica, dove avrebbe cercato rifugio per praticare la vita eremitica; ma «se ne allontanò poi, a motivo della diffusione della sua fama»[27]. Più significativa fu sull'isola l'esperienza cenobitica: restano ancora testimonianze di diverse costruzioni dove l'ascesi era pratica collettivamente, in particolare secondo la regola basiliana, mentre non vi saranno in Sicilia monasteri organizzati secondo la regola benedettina prima dell'epoca normanna[28].

La Sicilia vandalica (440-455) ed erulo-ostrogota (476-551).

Nel 493 prese corpo la dominazione ostrogota della Sicilia, quando lo sciro Odoacre, re degli Eruli e patrizio dei Romani dal 476, fu eliminato da Teodorico, che avrebbe dominato l'Isola sino al 555, anno in cui il generale bizantino Narsete l'avrebbe conquistata nelle ultime fasi della campagna giustinianea. In verità, già nel 476 il vandalo Genserico aveva ceduto la Sicilia agli Eruli di Odoacre, in cambio di un tributo, mantenendo sotto il dominio vandalico solo Lilibeo (poi ceduta da Gutemondo e ancora riguadagnata da Trasamondo per avere sposato la sorella di Teodorico, Amalafrida); non pare avvenissero in quegli anni flussi migratori né mutazioni rilevanti dell'assetto sociale e demografico, come pure nel successivo cinquantennio della formale dominazione ostrogota e nelle travagliate fasi della guerra greco-gotica. Sebbene, già nel 440, Genserico avesse guidato i suoi Vandali nella devastazione di Lilibeo e Palermo e poi nel 455, diretto a Roma per compiere il celebre sacco, invadesse l'Isola con una flotta di sessanta navi e scorrazzasse per le sue campagne, prima di essere fermato presso Agrigento dal generale romano Ricimero. Tuttavia, non vi furono stanziamenti vandalici, ma le fasi dell'offensiva di Genserico causarono, negli insediamenti occidentali della Sicilia, una vera e propria

[26] E. CAROTENUTO, *Tradizione e innovazione nella Historia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 9 sg.
[27] BENIGNO - GIARRIZZO, *Storia della Sicilia*, cit., vol. II, pp. 10 sg.
[28] FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, cit., p. 201.

persecuzione del clero cattolico, parte del quale sarebbe stato sterminato o deportato sulle coste africane[29].

La vicenda ostrogota dell'Isola può essere suddivisa in due momenti, il primo dei quali fino al 535, quando Belisario schierò settemilacinquecento soldati bizantini contro Teodato, trasformando i territori di Catania, Siracusa e Palermo in teatri di guerra[30]. Il secondo capitolo gotico si aprì nel 549, quando Totila (Baduila) invase la Sicilia, approfittando della momentanea distrazione dei Bizantini che fronteggiavano i Bulgari, e volle vendicarsi dei Siciliani, che avevano «spalancato le porte a Belisario»[31]. Il sovrano ostrogoto saccheggiò e devastò le campagne siciliane, assediando pure Siracusa, che neppure Liberio e Artabane, inviati da Giustiniano, riuscirono a liberare. Le devastazioni di Totila furono pesanti, causarono fughe e spostamenti della popolazione nei territori più popolati, soprattutto intorno ai quattro agglomerati urbani più rilevanti della Sicilia, presso Siracusa, Catania, Messina e Palermo, e si protrassero sino al 551, quando Artabane tolse per fame ai Goti le ultime quattro fortezze e ricondusse la popolazione sotto il controllo di Bisanzio.

In definitiva, tra l'epoca romana e per tutta la vicenda barbarica anche il centro urbano più rilevante dell'Isola, Siracusa, attraversò una piena fase involutiva, quantomeno dal punto di vista urbanistico, ridotto alla pur fortificata isoletta di Ortigia, e una situazione analoga sembra ipotizzabile per altri centri dell'isola centro-orientale, tra cui Agrigento. Sebbene le vicende barbariche siano state più dinamiche in diversi territori tra Lilibeo e la costa settentrionale dell'isola,

> «l'entità della popolazione non può esattamente definirsi […] sembra comunque che ci troviamo dinnanzi ad un momento di contrazione demografica, come dimostrano anche le vicende urbanistiche dei centri maggiori»[32].

[29] Sulle vicende dell'Isola negli anni delle incursioni vandaliche e delle successive azioni di Odoacre e degli Ostrogoti, si veda tra gli altri la sintetica ricostruzione di F. GIUNTA, *Sicilia barbarica*, Palermo 1962.

[30] PROCOPIO DI CESAREA, *De bello Gothico*, IV, 14. Cfr. *La guerra gotica, Testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana*, a cura di D. COMPARETTI, 3 voll., Roma 1895-98. Si veda anche PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre gotiche. Libri V e VI, a cura di R. MASULLO, Roma 2011 e* PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre persiana vandalica gotica, a cura di M. CRAVERI, Introduzione di F.M. PONTANI, Torino 1977.*

[31] TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, Palermo 1558 (nuove ed.: Venezia 1573 e Palermo 1817; rist. anast.: Catania 1985; nuova edizione: TOMMASO FAZELLO, *Della storia di Sicilia dechedue*, traduzione di P.M. REMIGIO FIORENTINO, Catania 1985), p. 262.

[32] GIUNTA, *Sicilia barbarica*, cit., p. 55.

La struttura etnica non subisce nell'età barbarica alcuna trasformazione: sul fondo sicano-siculo si erano innestati gli elementi orientali del periodo greco e quelli italici del periodo romano. Né i Vandali né i Goti apportarono alcuna modifica a questo stato di cose, rimasero come una sovrastruttura politica senza assimilazione, anzi in maniera indiretta favorirono l'immissione di una nutrita colonia di Siriani e Giudei nel territorio di Catania, senza dubbio rivitalizzante per la cultura greco-bizantina.

Sostrato demico e flussi migratori nella Sicilia pre-islamica: il thema bizantino di Sikelia (554-827).

Come premessa, pare opportuno riportare alcune osservazioni con cui Alessandro Barbero ha efficacemente sintetizzato il tema relativo a «*L'impero bizantino e l'ellenizzazione del Mezzogiorno*», tra VI e VII secolo, nel suo contributo su *Le migrazioni medievali*, contenuto nel volume 24 della *Storia d'Italia* edita nel 2009 da Giulio Einaudi per la collana «Grandi opere»[33].

> «[…] La politica delle deportazioni e del ripopolamento assume una tonalità diversa a partire dal VI secolo: quando cioè l'impero romano, ormai interamente ellenizzato, si ritrova a governare soltanto una parte del territorio italico, abitata da popolazioni romane e longobarde che i rappresentanti di Costantinopoli percepiscono sempre più come straniere dal punto di vista linguistico e religioso. Accanto a interventi di rivitalizzazione su scala locale, come quando Narsete ripopola Napoli, svuotata dalla guerra greco-gotica, deportandovi gli abitanti di Cuma, Pozzuoli, Nola e Sorrento[34], si assiste sempre più spesso al trasferimento verso l'Italia meridionale di popolazioni provenienti dall'Oriente, in parallelo all'immigrazione di funzionari, militari ed ecclesiastici, con l'intento non solo di ripopolare il paese, ma di ellenizzarlo. Nel corso del VII secolo la Sicilia -divenuta nuova frontiera dell'impero dopo la conquista araba di Cartagine- e la Calabria meridionale conoscono un afflusso sistematico di Greci che ne modifica il panorama linguistico ed etnico. La creazione del tema di Sicilia, fra il 687 e il 695, e poi il passaggio delle diocesi siciliane e calabresi sotto la giurisdizione del patriarcato di Costantinopoli sanciscono la nuova prevalenza dell'elemento greco su quello romano in entrambe le regioni. I singoli interventi di trasferimento o deportazione menzionati dalle fonti sono soprattutto quelli che comportano il ricollocamento in Italia di profughi scacciati dalle invasioni. Nel 587-88 gli abitanti di Patrasso in fuga davanti agli Avari sono trasferiti in massa in Calabria e installati nell'area di Reggio. In

[33] A. BARBERO, *L'impero bizantino e l'ellenizzazione del Mezzogiorno*, in *Le migrazioni medievali*, in *Storia d'Italia, Annali 24: Migrazioni*, a cura di P. CORTI e M. SANFILIPPO, Einaudi, Torino 2009, pp. 21-39.

[34] Cfr. G. VITOLO, *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Salerno 2005, p. 9.

> quest'epoca molti profughi sono latinofoni, e quindi non contribuiscono alla politica di ellenizzazione avviata dal governo imperiale: è il caso dei fuggiaschi affluiti in Sicilia dal continente per scampare all'invasione longobarda, cui fa riferimento la corrispondenza di Gregorio Magno, o di quelli che lasciano i Balcani di fronte all'avanzata degli slavi, come quel dalmata che nel 598 era vescovo di Squillace»[35].

Nella *Historia Francorum*, in effetti, Gregorio di Tours tramanda che, verso il 574, Gregorio Magno, per accogliere stabilmente i numerosi monaci dell'Italia centro-meridionale in fuga dal dominio longobardo, «*in rebus propriis sex in Sicilia monasteria congregavit*»[36]. Tra VI e VII secolo, innalzare e dotare chiese rurali e cenobi nelle terre che occorreva popolare fu pratica largamente diffusa in seno agli ambienti dei più influenti e munifici *terrerii*, solleciti all'affermazione del proprio casato e al controllo della popolazione. In Sicilia, pertanto, non si sarebbe registrato il crollo delle strutture episcopali che, a cavallo dei due secoli, si era abbattuto sul Mezzogiorno peninsulare, e il monachesimo -quantomeno inizialmente- pare fosse prevalentemente di rito latino e di matrice benedettina.

Intorno al 584, con la riforma amministrativa dell'imperatore Maurizio, la Sicilia divenne un Esarcato indipendente da Ravenna[37] e fu retta da un governatore civile, che dipendeva direttamente dal *quaestor Sacri Palatii*, mentre l'esercito era comandato da un *dux* al comando del *magister militum per Orientem* (dalla fine VII secolo, sotto Eraclio, i poteri civili e militari saranno assunti dallo *strategos*)[38]. Ogni municipio era retto da una *curia*, formata per lo più da *possessores* (proprietari terrieri), che eleggevano *decurioni* preposti alla riscossione delle tasse, molti dei quali, per sfuggire a tali responsabilità, abbandonarono le curie entrando a far parte del clero. Fenomeno, questo, che il *basileus* Maurizio cercò di arginare, promulgando una legge che impediva ai funzionari pubblici l'accesso alle cariche ecclesiastiche[39].

Le massime autorità civiche erano il *defensor civitatis* e il *curator civitatis*, eletti rispettivamente da due commissioni, una composta dal vescovo, dal clero e dai

---

[35] Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal* IX *all'*XI *secolo*, Bari 1978, pp. 26-27, 173-75; A. GUILLOU - F. BURGARELLA, *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1978; J.-M. MARTIN, *La Pouille du* VIe *au* XIIe *siècle*, Roma 1993, pp. 509-18; C. MUTAFIAN, *L'immigration arménienne en Italie*, in M. BALARD - A. DUCELLIER (a cura di), *Migrations et diasporas méditerranéennes (*Xe-XVIe *siècles)*, Paris 2002, pp. 34-36; A. JACOB, J.-M. MARTIN, G. NOYÉ (a cura di), *Histoire et culture de l'Italie byzantine*, Roma 2006.

[36] Cfr. GREGORIO DI TOURS, *Storia dei Franchi. I dieci libri delle Storie*, a cura di M. OLDONI, I, Mondadori, Milano 1981, p. 407.

[37] *Novella 75* del 537, cfr. R. RIZZO, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, Palermo 2008, p. 120.

[38] L'istituzione dei *themata*, suddivisione amministrativa delle province imperiali attribuita generalmente a Eraclio, potrebbe tuttavia essere ricondotta a Costante II (W. TREADGOLD, *Byzantium and Its Army, 284-1081*, Stanford University Press 1995, p. 24).

[39] *Ivi, p. 122.*

magnati, e l'altra dallo stesso presule insieme ai *primiores*[40]. Ma i titolari di queste cariche spesso compravano la loro elezione versando *suffragia* in denaro, che poi estorcevano alla popolazione, e suscitarono la reazione di Giustiniano, che decretò il divieto dei *suffragia*, e le rimostranze di Gregorio Magno, che nelle *Epistole* denuncia tra l'altro tale indecoroso mercimonio delle cariche pubbliche[41].

La circostanza che emerge è come il vescovo esercitasse allora un potere pubblico e una funzione di aggregatore sociale molto estesa, che toccava anche la gestione delle risorse per la realizzazione e la manutenzione di opere pubbliche[42], ma certamente anche di quelle umane, determinando flussi di *laboratores* e funzionari della pubblica amministrazione tra i vari possedimenti ecclesiastici e nei principali *municipia* e insediamenti rurali dell'Isola. D'altra parte, come già si ricava dalle lettere di Pelagio II e Gregorio Magno, nel VI secolo la Chiesa romana possedeva numerose terre in Sicilia, amministrate da due *rettori* inviati dal Papa a Palermo e Siracusa. Non è dunque un caso che proprio dagli ambienti dell'alto clero cattolico, soprattutto da papa Gregorio I, piuttosto che dagli amministratori bizantini, provengano in questi anni gli interventi politici più espressivi e le apprensioni più sensibili in campo sociale ed economico. Come quando, alla fine del secolo, furono le preghiere del pontefice a scongiurare l'invasione della Sicilia da parte dei Longobardi di Arechi. Indicativo, al riguardo, è il contenuto di una lettera che, nel 595, Gregorio invia all'Imperatrice Costantina, dove emergono preoccupazioni concrete per l'eccesivo depauperamento degli abitanti da parte dei funzionari imperiali:

> «[...] In Sicilia un certo archivista della marina, per nome Stefano, accusato viene qual autore di molte e scellerate vessazioni. Egli s'impadronisce dei beni di ciascuno, piantando degli standardi sopra tutti i terreni e sopra tutte le case, senza cognizione di causa[...]. Fatene dunque [...] su tosto consapevole l'imperator vostro sposo, perché tolga via dalla sua anima un sì grande e grave peso di colpa dal suo impero e dai figli suoi. Lo so ch'egli dirà che quel che si ritrae da queste isole, è impiegato nelle spese delle armate per loro difesa; ma si è questo forse il motivo del poco profitto ch'elle ricavano da tali riscossioni, essendo tolte altrui non senza mescolanza di colpa [...]»[43].

Anche verso la metà del VII secolo, quando l'Isola fu sconvolta dalle controversie religiose per la diffusione del Monotelismo, che Costante II (641-668)

---

[40] *Ivi*, *pp. 125 sg.*

[41] Cfr. *Gregorii I papae registrum epistolarum*, ed. P. EWALD e L.M. HARTMANN, in «Monumenta Germaniae Historica», *Epistolae*, I-VII, Berlino 1887-99 (nuova ed.: München 1978), *ad indicem*.

[42] *Ivi*, p. 127.

[43] TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis*, cit., p. 318. Gli esattori bizantini erano soliti piantare stendardi nei terreni che secondo loro appartenevano all'erario per confiscarli.

ostacolò con il *typos* del 648[44], furono i vescovi siciliani e il papa Martino I a protestare contro il decreto imperiale e a subire la reazione di Costante, riuscendo alla fine a coagulare la rivolta popolare contro di lui e determinarne l'assassinio, cui seguì una breve fase di dominio da parte dello *strategos* Mecezio e il ritorno della capitale a Costantinopoli sotto Giustiniano II (669-711), dalla quale il *thema di Sikelia* fu indipendente:

> «[…] Entrato in Sicilia durante la settima indizione, prese alloggio a Siracusa, e impose tali vessazioni al popolo [...], quali prima non si erano mai udite, separando persino le mogli dai mariti, o i figli dai genitori. Ma furono anche altre e inaudite le sofferenze che i popoli di quelle regioni dovettero subire, sicché non rimaneva ormai speranza di vita a nessuno. [...] L'Imperatore [...] alla fine pagò il fio di tali iniquità, e fu ucciso dai suoi mentre si lavava nel bagno»[45].

Nella seconda metà del VII secolo, nel Mezzogiorno d'Italia è documentato un deciso processo di ellenizzazione delle comunità monastiche che s'innestò sopra il persistente sostrato culturale bizantino, sedimentato tra V e VI secolo e alimentato dal flusso costante di monaci provenienti da Bisanzio e dalle coste orientali[46]. Il fenomeno può essere collegato al trasferimento, nel 663, della corte dell'imperatore Costante II a Siracusa[47] e al vasto flusso migratorio greco che, dalla prima metà di quel secolo, dalla Siria e dall'Egitto si era riversato pure nell'Isola, alimentato

---

[44] Di fronte all'editto di Costante, che vietava qualsiasi disputa teologica sul monotelismo (unica volontà in Cristo), reagirono in nome dell'ortodossia papa Martino I, che in un sinodo in Laterano nel 649 condannò come eretici sia il *Typos* sia l'Etkesis di Eraclio, e Massimo il Confessore. La questione ebbe ripercussioni politiche gravissime in Italia e in Africa, dove gli esarchi, Olimpio e Giorgio, si ribellarono all'imperatore, ma Costante esiliò il papa a Cherson e perseguitò Massimo, che morì martire (662). La pace religiosa tornò soltanto con il Concilio Ecumenico di Costantinopoli (680-681), promosso dall'imperatore Costantino IV (cfr. G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 110). Su papa Martino I si veda la *Vita di Martino* nel *Liber Pontificalis*.

[45] PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum, edentibus Ludovico Bethmann et Georgio Waitz, in M.G.H., inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 12-187, qui: libro V, capitolo 11. Su Costante II si vedano J. KÄSTNER, *De imperatore Const. III* (*641-668*), Lipsia 1907 e A. PERNICE, *Costante II, Imperatore d'Oriente*, in «Enciclopedia Italiana» (1931). Si veda inoltre C.A. MONTEFORTE, *Un basileus in Sicilia*, Morrone Editore, Siracusa 2011, un romanzo che ricostruisce con accuratezza storica la parabola dell'imperatore Costante II, proponendo un suggestivo retroscena al contesto in cui maturò il suo assassinio.

[46] Un quadro chiaro e documentato del fenomeno monastico nel Mezzogiorno normanno è in A. CILENTO, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria Bizantina (secolo IX-XI)*, Firenze 2000, corredato da ampia bibliografia.

[47] E' una tesi, d'altra parte, a suo tempo sostenuta da D.G. LANCIA DI BROLO (*Storia della chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli del cristianesimo*, II, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1884, p. 21) e sostanzialmente confermata da L.T. WHITE Jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984 (ed. orig.: *Latin Monasticism in Norman Sicily*, The medieval Academy of America, Cambridge-USA 1938, pp. 44 sg.

dapprima da profughi melchiti dispersi dopo il 614 dai persiani sassanidi di Cosroe II e, in seguito, dallo stesso *basileus* Eraclio, ma costituito pure da monaci iconoduli in fuga, già all'inizio dell'VIII secolo, dalle persecuzioni degli imperatori iconoclasti.

L'apporto considerevole di questi rifugiati orientali in Sicilia e nel sud dell'Italia sarebbe peraltro provato, come rileva Mario Scaduto, «[…] innanzi tutto dalla tradizione manoscritta del Nuovo Testamento e si espresse pure nel settore giuridico e, naturalmente, nella liturgia e nelle arti»[48]. Fra questi profughi, molti ecclesiastici si spinsero fino a Roma, alimentando il carattere cosmopolita della metropoli, ricca di monasteri greci, siriani e armeni, e dove molti orientali accedono in quest'epoca al pontificato. Tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, pertanto, il latinismo dell'Isola si andava stemperando nella progressiva ellenizzazione, dissolvendosi significativamente dopo il pontificato di Gregorio II (715-731), quando la Chiesa di Roma prendeva posizione contro l'iconoclastia, imposta nel 726 da Leone III Isaurico (716-741) e si assicurava l'appoggio dei primi Carolingi, accelerando in Sicilia l'affermazione della giurisdizione bizantina su quella romana e il passaggio dell'episcopato latino nell'orbita del patriarca di Costantinopoli, soprattutto dopo la decisione del *basileus* Costantino V (741-775) di assegnargli la giurisdizione sulle diocesi calabro-sicule[49].

Per gran parte dell'VIII e del IX secolo, esaurite le grandi invasioni e stabilizzati i confini dell'impero bizantino, i flussi sarebbero rallentati, sebbene ancora nel 792 Costantino VI (771-797) trasferisse in Sicilia un nucleo di popolazione armena. Ma, dopo l'827, una nuova ondata di profughi avrebbe segnato le tappe della conquista araba in Sicilia, con conseguenze rilevanti per la composizione etnica dell'Italia meridionale: è infatti una popolazione in prevalenza o interamente grecizzata quella che prima affluisce dall'Isola nella Calabria meridionale, poi colonizza le aree largamente disabitate della Sila, e in parte si spinge fino al Salento, l'unico lembo di Puglia che a quella data era sfuggito all'invasione longobarda. Per consenso comune di storici e linguisti, risale a questo costante afflusso di profughi dalla Sicilia nel corso del IX secolo, e non a una sopravvivenza più arcaica, l'ellenizzazione dell'Aspromonte e soprattutto del Salento, dove i circa dieci villaggi che ancor oggi parlano il *grico* ne costituiscono l'ultimo avanzo. A un'epoca più tarda, tra il X e l'inizio dell'XI secolo, risalgono invece

[48] M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza, sec. 11°-14°*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982 (rist. an. con aggiunte e correzioni dell'ed. del 1947), p. XVIII.

[49] Sull'avvicinamento della Chiesa di Roma ai Franchi, formalizzato nel 755, e sugli effetti nell'isola dell'iconoclasmo, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., p. 48 e SCADUTO, *Il monachesimo basiliano*, cit., pp. XXV e XXVII sg.

i limitati reinsediamenti di comunità slave nel Gargano, in seguito al dilagare delle invasioni bulgare nei Balcani.

Una politica di trasferimenti programmati da parte del governo imperiale sarebbe tornata di attualità dopo la riconquista di gran parte della Puglia e della Basilicata ai danni degli Arabi e dei Longobardi, negli anni 870-881. Per garantirsi il controllo di quest'area -dove la popolazione aveva ormai assunto in massa l'identità longobarda, tanto che l'organizzazione amministrativa impiantata sul posto dalle autorità bizantine prese il nome di tema di *Longobardia*-, Costantinopoli trasferì migliaia di contadini dal Peloponneso, in genere liberti provenienti da grandi latifondi privati; e avviò l'edificazione di un gran numero di città nuove, porti e *castella*, realizzata con trasferimenti di popolazione dall'Oriente greco e armeno. Sui confini desertici fra Calabria e Basilicata è invece il trasferimento di monaci dalla Calabria meridionale, e di nuclei di popolazione contadina impiantati intorno ai monasteri, a dar luogo alla creazione di una zona grecofona omogenea, che rimarrà peraltro sempre isolata in una regione a maggioranza longobarda. Le zone calabresi sottratte, nella stessa epoca, alla dominazione araba furono egualmente oggetto d'interventi mirati, fin dal momento in cui l'imperatore Niceforo Foca, conclusa vittoriosamente la campagna nell'885, espulse le comunità arabe locali e insediò al loro posto le sue truppe armene con le proprie famiglie[50].

Nei tre secoli compresi tra la conquista bizantina e l'arrivo degli Arabi, prese forma nel Sud della Penisola e specialmente in Sicilia l'attività di monasteri e metochi italo-greci, che diffusero una cultura legata a Costantinopoli e destinata a resistere anche alla ricristianizzazione latina che sarebbe stata avviata dai Normanni allo scorcio dell'XI secolo, sebbene con una certa gradualità. Nella parte orientale dell'Isola, l'influenza dell'insediamento saraceno fu in realtà trascurabile e alla sottomissione politica della popolazione non sarebbe corrisposto un assoggettamento linguistico e religioso, non potendosi peraltro escludere che, nel corso del X secolo, alcuni vescovi cattolici abbiano continuato a esprimersi in seno alle comunità cristiane superstiti tra Nebrodi e Peloritani. Un'ipotesi, questa, suffragata dalla distribuzione e dalla persistenza di numerosi luoghi di culto greco (*cube*) e insediamenti basiliani in Valdemone attivi nei primi decenni dell'età normanna e di cui ancora oggi rimane testimonianza tangibile. Purtroppo, le fonti sul monachesimo latino siciliano del IX e X secolo sono di sconfortante esiguità e dalla rara documentazione attendibile è possibile cogliere solo qualche notizia frammentaria e generica, solitamente riferita al Valdemone, come quella secondo

[50] BARBERO, *L'impero bizantino*, cit., p. 37.

cui Niceforo Foca nei primi anni del IX secolo (802-811) avrebbe utilizzato Lipari come terra di confino per i monaci riottosi nei confronti del fiscalismo imperiale[51].

E' il caso di ricordare che il primo presule liparese di cui si ha notizia storica è Sant'Agato (254) e tra i suoi successori figurano Augusto (501-504 o 530), Agato II (583, 591), Paolino (592), Peregrino (649), N[…] (700), Basilio (787) e Samuele (878)[52].

La persistenza del monachesimo bizantino nel Valdemone sembrerebbe confermata dal massiccio trasferimento di comunità monastiche dall'Isola in Calabria che si verificò in seguito alla conquista araba dell'827, un trasferimento la cui rotta si sarebbe invertita dopo la conquista normanna dell'Isola, quando il flusso di monaci e di consistenti gruppi di *laboratores*, contadini e artigiani si sarebbe per decenni riversato in Sicilia proveniente dalle sedi calabresi. Ma questa volta si sarebbe trattato di un flusso costituito prevalentemente da elementi di etnia latina e di confessione cattolica. Intanto, con le prime incursioni musulmane dal 669, le quali però si sarebbero limitate a saccheggi e distruzioni per oltre un secolo, si cominciava ad aprire una nuova stagione per l'Isola, sebbene la sua popolazione mostrasse un sentimento di crescente distacco da Bisanzio, culminato sotto il governo dell'Imperatrice Irene e la vicenda dell'usurpatore Tommaso lo Slavo, e producesse un avvicinamento anche sociale e culturale alla politica e alla Chiesa di Roma.

Della lunga fase della presenza bizantina e del cristianesimo greco in Sicilia, sono tutt'oggi esempi tangibili sull'intero territorio le numerose *cube*[53], edifici religiosi a pianta quadrata generalmente a tre absidi (*trifoglio*), che implicitamente rimandano a certe forme di aggregazione umana di dimensioni non trascurabili che nelle campagne dell'isola furono certamente diffuse e attive, accanto ai luoghi di raggruppamento costituiti dai possedimenti della Chiesa cattolica. Le principali *cube* attualmente censite in Sicilia, alle quali sono da aggiungere molti edifici analoghi in stato di abbandono che costellano le nostre campagne in attesa di essere recuperate e valorizzate, sono quelle di Santa Domenica a Castiglione, la Santissima Trinità di

---

[51] E' quanto emerge da una lettera di San Teodoro contenuta in *Gregorii I papae registrum epistolarum*, cit., *Ep.* I, 58.

[52] Cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, III ediz. a cura di A. MONGITORE con aggiunte di V. M. AMICO, Palermo 1733, ediz. anast. con introduzione di F. GIUNTA, Forni, Sala Bolognese 1987, vol. II, pp. 949-52; P.B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Regensburg Akademische Druck, Ratisbon 1873, p. 946, J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, VIII, Firenze 1758, coll. 252, 265, 299 e 315 e LANCIA DI BROLO, *Storia della chiesa in Sicilia*, cit., pp. 326 sgg.

[53] Il termine «cuba» ha origine ignota, probabilmente riferita al latino *cupa* (botte) e *cupula* (botticella) o all'arabo *cuba* (fossa, deposito). In dialetto siciliano alcune piccole chiese rurali sono indicate come *cubole*.

Delia a Castelvetrano, San Nicolò Regale a Mazara del Vallo, la Dagala del Re (chiesa di Santo Stefano) a Santa Venerina, la trigona di Vendicari, la Cappella Bonajuto di Catania, il Fondaco Cuba di Enna, il Palazzo della Cuba a Palermo, la Cuba di Ciprigna a Vicari, la cuba di Imbischi o dell'Acquafredda, quelle di Sant'Anastasia e di Jannuzzo a Randazzo e poi ancora le *cube* di Malvagna, Torrenova, Milazzo, Rometta[54].

[54] Si veda, tra gli altri, S. BOTTARI, *Chiese Basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

D. ADAMESTEANU, *Contrada Priorato (Butera)*, in NSA, 1958, pp. 364-379.

T. AIELLO, *Sicilia, la prima provincia romana*, https://nonsololions.wordpress.com/le-news/sicilia-la-prima-provincia-romana-di-tommaso-aiello/.

D. AMBAGLIO, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo. Problemi e metodo*, New Press, Como 1995;

C. AMPOLO-A. CARANDINI-G. PUCCI-P. PENSABENE, *La villa del casale a Piazza Armerina. Problemi, scavi stratigrafici ed altre ricerche*, in MEFR, 83, 1971, pp. 141-281.

A. BARBERO, *L'impero bizantino e l'ellenizzazione del Mezzogiorno*, in *Le migrazioni medievali*, in *Storia d'Italia, Annali 24: Migrazioni*, a cura di P. CORTI e M. SANFILIPPO, Einaudi, Torino 2009.

G. BEJOR, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981), École Française de Rome (67), 1983, pp. 345-78.

F. BENIGNO e G. GIARRIZZO, *Storia della Sicilia*, 2 voll., Laterza Editore, Roma-Bari 1999.

L. BOSIO, *La tabula peutigeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Maggioli, Rimini 1983;

S. BOTTARI, *Chiese Basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939.

S. CALDERONE, *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia*, in «Kokalos», 6 (1960).

F. CARDINI, *Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari e il monachesimo*, Jaca Book, Milano 2009.

E. CAROTENUTO, *Tradizione e innovazione nella Historia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea*, Il Mulino, Bologna 2001.

A. CARPIN, *Cipriano di Cartagine. Il vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel vescovo*, ESD, Roma 2006.

CICERONE, *Il processo di Verre*, introduzione di N. MARINONE, traduzione e note di L. FIOCCHI, Bur Rizzoli, Milano 1992.

A. CILENTO, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria Bizantina (secolo IX-XI)*, Firenze 2000.

G. CIURLETTI (a cura di), *Tabula Peutingeriana. Codex Videbonensis*, U.C.T., Trento 1991.

CIPRIANO DI CARTAGINE, *Lettere*, a cura di C. MORESCHINI, Città Nuova, Roma 2006.

G. CLEMENTE, *La Sicilia in età romana*, in «Magna Grecia», 15 (1980).

S. CURTI GIALDINO, *Diodoro di Sicilia e la sua Biblioteca storica*, Tip. D. Vena, Palermo 1913.

DIODORO SICULO E LA SICILIA INDIGENA, Atti del Convegno di studi, Caltanissetta, 21-22 maggio 2005, a cura di C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 2006.

M.I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, 8ª ed., Editori Laterza, Roma-Bari 2009 [1970].

P.B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Regensburg Akademische Druck, Ratisbon 1873.

F. GIUNTA, *Sicilia barbarica*, Palermo 1962.

GREGORII I PAPAE REGISTRUM EPISTOLARUM, ed. P. EWALD e L.M. HARTMANN, in «Monumenta Germaniae Historica», *Epistolae*, I-VII, Berlino 1887-99 (nuova ed.: München 1978).

GREGORIO DI TOURS, *Storia dei Franchi. I dieci libri delle Storie*, a cura di M. OLDONI, I, Mondadori, Milano 1981.

A. GUILLOU - F. BURGARELLA, *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1978.

Iter Britanniarum, con commento di T. REYNOLDS, *Amstelaedami* 1799.

Itinerarium provinciarum Antonini Augusti, in *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum, ex libris manu scriptis ediderunt Gustav PARTHEY et Moritz PINDER, impensis Friderici Nicolai, Berolini 1848, pp. 1-234.*

Itinerarium provinciarum omnium imper. Antonini Augusti, in *Vetera Romanorum itineraria, sive Antonini Augusti itinerarium, cum integris Jos. Simleri, Hieron. SURITAE, et And. SCHOTTI notis. Itinerarium Hierosolymitanum; et Hieroclis Grammatici Synecdemus, Curante Petro WESSELINGIO, qui & suas addidit adnotationes, apud J. Wetstenium & G. Smith, Amstelaedami 1735, pp. 1-533.*

A. JACOB, J.-M. MARTIN, G. NOYÉ (a cura di), *Histoire et culture de l'Italie byzantine*, Roma 2006.

J. KÄSTNER, *De imperatore Const. III* (*641-668*), Lipsia 1907.

LA SICILIA ROMANA TRA REPUBBLICA E ALTO IMPERO, Atti del convegno di studi. Archiviato il 22 gennaio 2015 in Internet Archive (scheda dell'epigrafe sullo *Epigraphische Datenbank Heidelberg*).

D.G. LANCIA DI BROLO, *Storia della chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli del cristianesimo*, II, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1884.

A. LAZARETTI, *M. Tulli Ciceronis in C. Verrem actionis secundae Liber quartus (De Signis)*, edizioni ETS, Pisa 2006.

S. LEHMANN, *Raumerschließung und Kommunikationswege im Imperium Romanum um 300 n. Chr. Die kartographische Darstellung des Straßennetzes in der Tabula Peuterineriana*, in A. RANFT e W. SCHENKLUHN (a cura di), *Kulturstraßen als Konzept - 20 Jahre Straße der Romanik*, Regensburg 2016).

A. LEVI e M. LEVI, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Bretschneider, Roma 1967.

B. LÖHBERG (a cura di), Das «Itinerarium provinciarum Antonini Augusti»: Ein kaiserzeitliches Strassenverzeichnis des Römischen Reiches, Überlieferung, Strecken, Kommentare, Karten, 2 voll., Frank & Timme, Berlin 2010.

ID., *La Tabula Peutingeriana*, in scala 1:1, Edizioni Edison, Bologna 1978;

J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, VIII, Firenze 1758.

J.-M. MARTIN, *La Pouille du* VIe *au* XIIe *siècle*, Roma 1993.

K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Strecker & Schröder, Stoccarda 1916 (ristampa: Husslein, Bregenz 1988);

A. MOMIGLIANO, *Diodoro Siculo*, in Treccani, Enciclopedia Italiana (1931).

C.A. MONTEFORTE, *Un basileus in Sicilia*, Morrone Editore, Siracusa 2011.

C. MUTAFIAN, *L'immigration arménienne en Italie*, in M. BALARD - A. DUCELLIER (a cura di), *Migrations et diasporas méditerranéennes (*Xe-XVIe *siècles)*, Paris 2002.

PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum, edentibus Ludovico Bethmann et Georgio Waitz, in M.G.H., inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878.

A. PERNICE, *Costante II, Imperatore d'Oriente*, in «Enciclopedia Italiana» (1931).

P. PIAZZA *Terme e porti in Sicilia in età romana. I casi di Siracusa, Catania e Lilibeo*, in https://www.antoniorandazzo.it/archeologia/.

R. PIRRO, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, III ediz. a cura di A. MONGITORE con aggiunte di V. M. AMICO, Palermo 1733, ediz. anast. con introduzione di F. GIUNTA, Forni, Sala Bolognese 1987.

PLINIO IL VECCHIO, *Caii Plinii Secundi Historiae naturalis libri XXXVII cum selectis commentariis J. Harduini ac recentiorum interpretum novisque adnotationibus: Continens Geographiam*, Colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, 1828.

PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre gotiche. Libri V e VI, a cura di R. MASULLO, Roma 2011.*
ID., *Le guerre persiana vandalica gotica, a cura di M. CRAVERI, Introduzione di F.M. PONTANI, Torino 1977.*

ID., *La guerra gotica, Testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana*, a cura di D. COMPARETTI, 3 voll., Roma 1895-98.

F. PRONTERA, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Olschki, Firenze 2003;

M. RANDAZZO, *Quando Roma conquistò la Sicilia: il mistero dei proprietari di quelle magnifiche ville*, in https://lavocedinewyork.com/arts/arte-e-design/2019/12/08/.

M. RATHMANN, *Untersuchungen zu den Reichsstraßen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, Mainz 2003.

ID., *Tabula Peutingeriana. Die einzige Weltkarte aus der Antike. Eingeleitet und kommentiert von Michael Rathmann*, Philipp von Zabern, Darmstadt 2016;

G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004.

S. RINALDI TUFI, F.R. STASOLLA, *Le province europee dell'Impero romano. Le grandi isole al centro del Mediterraneo: Sicilia, Sardegna, Corsica*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Enciclopedia Treccani, 2004.

R. RIZZO, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, Palermo 2008.

M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza, sec. 11°-14°*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982 (rist. an. con aggiunte e correzioni dell'ed. del 1947).

A. SCHMIDT-BURKHARDT, *Die Papierschlange. Scheybs Kampf mit der Tabula Peutingeriana*, in Zeitschrift für Ideengeschichte, 14 (2020).

Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324, Österreichische Nationalbibliothek, Wien, commentato da E. WEBER, Casa editrice accademica Dr. Paul Struzl, Graz 1976;

R.J.A. TALBERT, *Rome's world. The Peutinger Map reconsidered*, Cambridge University Press, Cambridge 2010;

ID., *Heinrich Kiepert und die Tabula Peutingeriana (Codex Vindobonensis 324)*, in M. BISCHOFF - V. LÜPKES – W. CROM (a cura di), *Kartographie der Frühen Neuzeit. Weltbilder und Wirkungen*, in *Studien zur Kultur der Renaissance*, 5, Rastede 2015.

TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, Palermo 1558 (nuove ed.: Venezia 1573 e Palermo 1817; rist. anast.: Catania 1985; nuova edizione: TOMMASO FAZELLO, *Della storia di Sicilia dechedue*, traduzione di P.M. REMIGIO FIORENTINO, Catania 1985).

W. TREADGOLD, *Byzantium and Its Army, 284-1081*, Stanford University Press 1995.
G. UGGERI, *La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, in https://www.academia.edu/.

Variae. Cassiodoro Senatore, introduzione, traduzione e note di L. VISCIDO, Pellegrini, Cosenza 2005.

E. WEBER, *Die Tabula Peutingeriana*, in Antike Welt, 15 (1984).

G. VITOLO, *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Salerno 2005.

V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal* IX *all'*XI *secolo*, Bari 1978.

L.T. WHITE Jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984 (ed. orig.: *Latin Monasticism in Norman Sicily*, The medieval Academy

© 2024 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Humanities, Anno XIV (2024), numero 2
DOI: 10.13129/2240-7715/2024.2. 1 - 25